

Nuova Venezia

Roberto Ferrucci

Un romanzo...

Provate a togliervi dalla mente ciò che la parola calcio evoca in questo periodo. Spogliatela di tutto e conservatene la pura essenza, quella di "u pallùni", quel gioco magico e irresistibile, puro, che Davide Enia, autore-attore di "Italia-Brasile 3-2", giocava nelle strade del quartiere Malaspina Patagonia di Palermo. Quel calcio che tutti abbiamo imparato a conoscere, una passione che ci è rimasta dentro come una malattia, un virus invincibile, l'unico che ogni infettato mai e poi mai vorrà debellare. Una passione spesso da tenere segreta, celata nell'intimo, ché a scuola, a casa, era vista come una colpevole distrazione, un'inutile perdita di tempo. E allora c'era un solo modo: farne racconto, letteratura. Figuriamoci. Per molti si tratta ancora di una bestemmia. Anche l'altro giorno, all'incontro con il pubblico, alle Zattere, ci provava, qualcuno, a far parlare Enia di teatro, di tradizione dello "cunto", di scrittura. Ma il virus, è noto, è invincibile. E allora era una delizia ascoltare questo ragazzo del '74 parlare di poeti come Baggio, di Garrincha, di Zeman che ai tempi del Foggia aveva messo gli occhi addosso a quel ragazzino palermitano, ala sinistra capace di usare anche il destro. Un talento strappato al calcio da un fallaccio che gli ha massacrato i legamenti. Strappato al calcio e regalato al teatro. Prestato, l'altra sera, al pubblico veneziano della rassegna Teatro in Campo, organizzata dalla compagnia Pantakin.

Davide Enia, accompagnato sul palco da due musicisti - bravissimi - Settimo Serradifalco e Salvatore Compagno, ha raccontato quella partita-mito che è Italia-Brasile dell'82, quell'ancora incredibile 3-2 che ha rappresentato il punto più alto di tutta la storia del calcio italiano. Più su di Italia-Germania 4-3, anch'essa peraltro portata a teatro anni fa. Parte con una breve ma inesorabile panoramica dell'Italia di quell'anno, Enia (Dozier, l'omicidio di Pio La Torre, Craxi che si dichiara pronto a cambiare l'Italia) e poi incomincia a raccontare la storia "nostra" di quella partita. Nostra, perché nell'illustrarci il salotto di casa sua, riempito di parenti e amici grazie a una fiammante Sony Black Trinitron finalmente a colori, Enia racconta la casa di tutte le famiglie che, fra riti e scaramanzie varie, quel giorno si incollarono davanti alla televisione. Ne viene fuori la poesia assoluta del calcio. C'è spazio, ovviamente, per Paolo Rossi - magro, magro, magro - Dino Zoff - l'acciaccato quarantenne - e Antonio Cabrini - il bellissimo Antonio Cabrini. Ma i punti più alti di intensità lo spettacolo li raggiunge quando Enia ci racconta la storia di Garrincha, l'ala brasiliana resa zoppa dalla poliomielite e capace, proprio grazie a essa, di magie inaudite con il pallone. E poi quando, nell'intervallo fra primo e secondo tempo, in coda davanti alla porta del bagno, zio Peppe racconta della Dinamo Kiev, la squadra invincibile degli anni quaranta, sterminata dai nazisti per aver osato battere una squadra tedesca in un match organizzato da un gerarca invasore. Una dimostrazione, quella di Enia, che si può fare grande teatro con qualunque storia.

Basta essere capaci a raccontarla. E lui, seduto sulla sua sedia di legno, lo fa per novanta minuti, ovviamente, più qualcuno di recupero, con dei brevi memorabili bis sul grande Garrincha, ridonandoci il suo ingenuo stupore per la vita. Lo fa parlandoci semplicemente di calcio, con squarci di "cunto" nei momenti più concitati della narrazione. Un fantasista della parola, Davide Enia. Uno, non a caso, alto - non piccolo, no - come Diego Armando Maradona, il più grande di tutti

Venezia - 18/08/03

Davide Enia racconta come eravamo nel 1982

Per la rassegna Teatro in Campo, stasera in Campo Pisani alle 21:15, l'attore palermitano Davide Enia presenta Italia-Brasile 3 a 2. E' una telecronaca "epi-comica" e personalissima della partita giocata dalla nostra nazionale ai Mondiali dell'82. Una Maniacale e delirante evocazione di personaggi e fatti, raccontata attraverso il genere teatrale del "cuntu", antica forma di fabulatoria siciliana che ricorda e si rifà alla poesia epica accompagnato dalle musiche dal vivo di Giuglio Barrocchieri e Salvatore Compagno. Enia ha scelto la metrica e l'impianto difficile del "cuntu" perchè Bruno Conti e Paolo Rossi possono benissimo essere raccontati come Orlando e Rinaldo: combattenti invincibili eppure fragili, stanchi ma indistruttibili. Enia muove da un breve riepilogo dei fatti accaduti quell'anno: da Vasco Rossi a Sanremo all'omicidio La Torre, dal prezzo della benzina all'avvento del colore nella tv di casa. Proprio intorno ad un nuovo e bellissimo Sony Black Triniton quello storico 5 luglio 1982 si raccoglie la famiglia del protagonista: ognuno con i propri riti, con le proprie scaramanzie, con i propri gesti. Tutti lì, pronti per assistere all'incredibile incontro: l'Italia contro i marziani brasiliani.